



Il traffico automobilistico bloccato sulla via Tiburtina nei pressi del Grande raccordo anulare

Il sindaco assicura: «I nomadi? Li metteremo in campeggio»

Ultime ore per la protesta contro i nomadi che da cinque giorni sconvolge la periferia romana. Ieri il sindaco Nicola Signorelli, durante il Consiglio comunale, ha assicurato che in quella zona non verranno creati campi sosta. I blocchi stradali sono stati smantellati nella notte. Duemila dimostranti hanno ieri assediato il Campidoglio, mentre la Procura ha aperto un'inchiesta sull'intera vicenda.

STEFANO DI NICHELE

ROMA. «In quella tenuta sulla Tiburtina non ci saranno campi sosta per i nomadi»: lo ha dichiarato ieri in consiglio comunale il sindaco Nicola Signorelli. E per la capitale potrebbe essere stata, quella di ieri, l'ultima giornata vissuta nel dramma dei blocchi contro i campi per i nomadi in periferia. Fino a tarda sera una delegazione di dimostranti era rimasta riunita con l'assessor

re al Piano regolatore Antonio Pala, poi è intervenuto lo stesso sindaco. La delegazione chiedeva un impegno scritto, una risoluzione del consiglio comunale. Comunque, nella notte si è cominciato a smantellare i blocchi stradali. Ieri per Roma è stata una giornata pesante. Da venerdì sera l'intera periferia era paralizzata, ed ormai le ripercussioni si sentivano per l'in-

terno incontrava Fanfani. Il ministro degli Interni invitava praticamente il sindaco a fare qualcosa. «L'insieme degli avvenimenti in corso, delle preoccupazioni della popolazione e dell'azione svolta dall'amministrazione capitolina», ha commentato il vicesindaco, «ha portato il ministero degli Interni a sollecitare la stessa amministrazione». Subito dopo Signorelli ha riunito la giunta e poi è corso dal prefetto. Durante la riunione non sono state prese decisioni operative.

«Il Comune - ha detto Signorelli - sta studiando la possibilità di individuare 44 aree per campi sosta». Per l'immediato si è parlato dello spostamento di 1300 nomadi dagli accampamenti di Tor Bella Monaca e Ponte Marconi in tre campeggi, fino al prossimo febbraio. Mentre il sindaco incontrava il prefetto,

Zingari a Roma

Vicina la soluzione della vicenda
Assemblea in Campidoglio
Rientra la protesta



la protesta arrivava fino al Campidoglio. Circa 2000 dimostranti, dopo aver lasciato altra gente a presidiare i blocchi, ha assediato per ore il palazzo comunale con slogan, striscioni e fischii. La contestazione contro la giunta era fortissima. Esasperati dall'assenza totale durante questi giorni dell'amministrazione, i dimostranti sono diventati eccezionalmente diffidenti. «Se non ci danno garanzie sicure - ripetevano - assisteremo al Campidoglio e rafforziamo i blocchi». «In questa città non c'è più un governo che diriga tutto diventa possibile».

Intanto la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sull'intera vicenda. Se ne sta occupando il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, che ha sul suo tavolo due fascicoli. Il primo l'hanno inviata i commissari di Tivoli e dell'ex Casilino (una delle zone della rivolta), il secondo un cittadino che ha denunciato il

Alle piante fa male il sale contro il ghiaccio

Il sale impiegato per evitare la formazione di ghiaccio sulle strade ha provocato in passato danni talora anche consistenti alle piante agrarie e forestali situate sul ciglio stradale o a valle. Colpevole del danno sembrerebbe la macchia eragatrice. Il problema assume particolare spessore soprattutto in montagna ed è per questo motivo che la sezione forestale della stazione sperimentale di San Michele all'Adige (Tn) ha avviato una indagine per stabilire la dose massima di sale che le piante possono sopportare. I risultati serviranno anche agli enti preposti per modificare il sistema di distribuzione del sale antighiaccio sia come quantità sia come numero di interventi nel tempo.

Gioca al lotto in Svizzera e vince oltre tre miliardi

Oltre quattro milioni di franchi svizzeri, cioè quasi tre miliardi e mezzo di lire: è questa la somma vinta al lotto svizzero da un anonimo giocatore del Varese. La schedina della fortuna è stata giocata alla fine di ottobre in un'osteria situata a 100 metri oltre il valico italo-elvetico del Gaggliolo e gestita da una donna italiana. Sul fatto il supervincitore risiede in provincia di Varese non ci sono dubbi. «Sulle schedine - ha detto la titolare della ricevitoria - il giocatore deve obbligatoriamente indicare nome e indirizzo. La gerente non ha però voluto rivelare il nome del vincitore, che si è assicurato la somma giocando un sistema da circa 400mila lire. Intanto è già cominciata la caccia al fortunato giocatore».

Treviso, tre arresti per aborto clandestino

I carabinieri del Nas hanno arrestato a Mogliano Veneto (Treviso) il ginecologo Giovanni Zanoner, 60 anni, e l'infermiera Loredana Carloti, 55 anni: entrambi avevano appena praticato un aborto clandestino. Nel studio, dove i carabinieri hanno fatto irruzione su ordine della procura di Treviso, erano presenti una ragazza spagnola, sulla quale era stato praticato l'intervento, e il suo fidanzato. Anche quest'ultimo è stato arrestato. Secondo i primi accertamenti la gravidanza aveva superato il limite dei 90 giorni. La tariffa per l'aborto clandestino variava da uno a due milioni.

Preso presunto capo del clan del catanese

Per tre anni era riuscito a sfuggire alla cattura dopo il blitz compiuto nell'84 contro oltre trecento presunti esponenti del clan del catanese, culminato con un'operazione in grande stile a Torino e nella città siciliana. Il ricercato, Giuseppe Marchese, di 41 anni, soprannominato «Pippo u' boss» è stato catturato dagli agenti della squadra mobile, dopo essere accorso all'astanteria Martini dove era stata ricoverata la moglie, per un malore. Marchese, considerato uno dei capi del «clan del catanese», era colpito da ordine di cattura firmato dalla magistratura torinese per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzato al sequestro di persona, al traffico di stupefacenti, rapine ed omicidi. Quando gli agenti lo hanno arrestato Marchese si è rivolto loro dicendo: «Pensavo che vi fosse dimenticati di me». L'uomo è imputato nel processo ai catanesi che si sta celebrando nell'aula-bunker delle Vallette, a Torino.

In Umbria vita più lunga soprattutto per le donne

Sarà forse il carattere mite degli umbri o la mancanza di grandi metropoli e del relativo stress che queste inducono, fatto sta che in Umbria è stato riscontrato il più basso indice di mortalità del resto d'Italia. E tutto a vantaggio delle donne con un tasso pari allo 0,65%. Gli uomini sono al quarant'ultimo posto con lo 0,87%. Per i bambini l'indice è dell'1,03%, inferiore a quello nazionale che è dell'1,20%. Quest'i dati, insieme a molti altri sulle cause dei decessi, sono stati forniti dall'assessore alla Sanità della Regione Umbria Guido Guidi.

«Vietato fumare» al liceo di Chiggia: tutti sospesi

Botta e risposta a suon di sospensioni nel liceo classico «Veronesi» di Chiggia dove gli studenti, ai quali il preside aveva vietato di fumare, l'altro ieri hanno disertato le lezioni. Ieri con la stessa decisione il professor Franco Galera ha sospeso per una giornata tutti 96 allievi. Il preside aveva deciso di applicare rigidamente il divieto di fumo previsto da una legge del 1975, da qui la protesta degli studenti e la «punizione» del responsabile dell'istituto. «La mia decisione - ha commentato - è stata un atto educativo».

LILIANA ROSI

Roma La città sommersa dai rifiuti

ROMA. Un giorno e mezzo di sciopero, il blocco degli straordinari e i netturbini hanno messo in ginocchio la capitale. Questa l'immagine ieri di una strada intorno alla stazione Termini: cassonetti stracolmi, sacchetti ammucchiati e poi carte, cartoni, cartacce sparse dappertutto. Ottomila quintali di rifiuti. I cinquemila lavoratori della nettezza urbana protestano per lo sciopero delle liquidazioni avvenuto nel cambio di gestione dell'azienda che da comunale è diventata municipalizzata. In pratica nel passaggio da dipendente comunale a quello dell'Aimn il netturbino romano ha perso l'anzianità di servizio. L'agitazione proseguirà ad oltranza fino a quando il Campidoglio non garantirà la restituzione dei soldi tagliati. Al momento tuttavia i lavoratori non sono stati nemmeno convocati. In Parlamento era stato presentato un emendamento dal Pci che avrebbe evitato questa situazione, ma è stato bocciato.



Cumul di immondizia a ridosso del Vaticano

Mezzo milione di romani vive così in borgata

ROBERTO GRESSI

ROMA. «Ci basta una canna per vivere e dormire...». Ricordate le note della canzone di «Miracolo a Milano», la splendida sceneggiatura di Zavattini? A Roma il miracolo non è mai stato. Borgate vuol dire mezzo milione di persone, un sesto della popolazione della capitale, milioni di metri cubi di abitazioni senza gli allacci dell'acqua e delle fogne, senza strade asfaltate. Senza illuminazione pubblica e spesso con la luce privata alimentata dal rombo continuo dei gruppi elettrogeni, senza allacci del gas, senza un ospedale né un presidio sanitario. Poche scuole elementari e medie, costruite durante la giunta di sinistra, niente scuole superiori. Senza trasporti. Per assurdo il traffico è l'incubo quotidiano della gente che vive così lontana dal centro della città, spostarsi per studiare e lavorare è un'impresa stressante che si ripete tutte le mattine. Senza un cinema, senza un teatro, senza un solo posto di aggregazione che non sia un bar, se non i locali strappati qua e là dall'iniziativa spontanea della gente. Una città senza. Fino agli

anni Sessanta era la città degli immigrati, delle famiglie numerose di abruzzesi, siciliani, calabresi, pugliesi. Quella per troppi abusate di «Brutti sporchi e cattivi». Quel film è sopravvissuto ad una realtà enormemente mutata. «Con gli anni Settanta si sono riversati nelle borgate tutti coloro che sono stati cacciati da Roma dagli sfratti, dagli affitti che in barba all'equo canone mangiano tutto lo stipendio, dalle case a disposizione solo di chi ha i soldi per comprare - spiega l'urbanista Piero Della Seta - Tante giovani coppie che in quattro mura tirate su alla meglio hanno trovato l'unica possibilità di costruire una vita propria. E poi tanti operai, artigiani, tecnici, commercianti, anche professionisti. Un'integrazione positiva, con un'amalgama ancora non abbastanza forte. Il processo di unificazione avviato dalla giunta di sinistra si è oggi bruscamente interrotto».

Le borgate si chiamano Case Rosse e Lunghezza, i fatti della rivolta antizingari di questi giorni, ma anche Due Colli, Tavernelle, Colle Regillo, Aurora, Pratolungo, Ponte di Noia, Centrogliano, Longarino... sono ottantatré. Quando piove le strade si allagano, l'involte è impossibile uscire di casa. Se le fosse biologiche e i pozzi neri si intasano, rigurgitano dal water e dai lavandini. Ancora per assurdo, quasi tutte le borgate hanno la rete idrica e fognaria, fu uno degli investimenti più grossi della giunta di sinistra, circa cinquecento miliardi. Ma gli allacciamenti non sono stati mai fatti.

La giunta uno, due e tre di Nicola Signorelli non ha mai provveduto alla costruzione dei depuratori. Né sembra intenzionata a farlo, nel bilancio approvato pochi giorni fa non c'è una sola voce per le borgate. «Una realtà che ha paragoni solo con le metropoli del Terzo mondo» - dice ancora Della Seta - Non certo per colpa di chi ci vive. È la società che non è stata nemmeno in grado di dare la risposta limitata degli agglomerati operai.

Un altro capitolo della vicenda si chiama condono edilizio. A Roma lo hanno pagato tutti spesso con sacrifici non indifferenti. È finita il nessun intervento del governo per rendere realmente abitabili quelle zone, del Comune neanche a parlarne. Buio però anche per quello che riguarda la perimetrazione, l'invio cioè delle borgate nel piano regolatore. Sono moltissime le abitazioni escluse dalla perimetrazione, per chi le abita non ci saranno strutture e servizi nemmeno in un futuro lontano. Succede anche che famiglie che si parlano dalla finestra siano una fuori e una dentro la perimetrazione. È il caso di Case Rosse e Lunghezza, ad esempio, per metà disastrose e perimetrate e per metà disastrose e illegali.

Due uomini armati a Ragusa Irrompono in una festa Violentata sedicenne

RAGUSA. Una festa danzante, in una villa nella campagna di Comiso, a «Fossa di Iupo», i partecipanti sono una ventina, tutti ragazzi tra i sedici e i diciannove anni. A un certo punto fanno irruzione due uomini con la pistola. Uno dei due punta l'arma sui presenti, l'altro prende una ragazza di sedici anni, la trascina nella stanza accanto e la violenta. I due aggressori poi si scambiano i ruoli e, prima di allontanarsi, diffidano i presenti dal denunciare il fatto con minacce di morte.

Proprio la paura avrebbe fornito al due qualche giorno di vantaggio. L'identità dei due violentatori non lascia dubbi agli investigatori. Si tratta di due uomini, uno sui trenta l'altro sui quarant'anni, che nell'estate del 1985 fecero una prima aggressione a una

coppia di fidanzati in automobile, a Marina di Ragusa. Da allora sono state raccolte almeno una decina di denunce analoghe. Col passare del tempo, i due maniaci hanno dimostrato sempre maggiore sicurezza, aggredendo le loro vittime anche in casa, di notte. L'ultima «impresa» risale ai primi di ottobre, vittima una giovane americana che lavora presso la base «Crux» di Comiso. Gli aggressori la sorpresero sola a casa mentre stava guardando la televisione.

Intanto ieri, a Genova, alcune centinaia di donne sono scese per le strade di Sampierdarena a protestare contro la violenza. Spunto della manifestazione domenica scorsa da una ragazza di ventitré anni, violentata in automobile da un uomo

che le aveva offerto un passaggio e poi abbandonata pesta e sanguinante. L'iniziativa è partita dalle ragazze della Fegi. «Perché la città non sia più solitudine, paura, buio e violenza», diceva il loro volantino. Le indagini sull'episodio di domenica hanno portato al fermo di una persona, un uomo di trent'anni, pregiudicato, di cui non si conoscono le generalità. La vittima dell'aggressione è stata invece dimessa dall'ospedale di Galliera, dove era stata ricoverata per un'emorragia conseguente alla violenza subita. A carico dell'uomo, tuttavia, non sussisterebbero sufficienti indizi.

A Roma, infine, la presidenza di Arcidonna ha annunciato che produrrà un video sulla violenza contro le donne da far circolare nelle scuole.

Ad Aliano un paese all'interno del Materano cinquantanove famiglie vivono in condizioni igieniche vergognose

A 7 anni dal terremoto ancora baraccati

Viaggio nella disperazione dei terremotati di Aliano, il piccolo paese nell'entroterra del Materano, famoso perché Carlo Levi vi trascorse gli anni del confino. Da sei anni 59 famiglie vivono in condizioni igieniche vergognose, in baracche con i pavimenti di cartone, in balia dei topi. Basta una piccola pioggia a renderle ancora più inabitabili, ma il sindaco dc sembra non curarsene.

MAURIZIO VINCI

ALIANO (Matera). «Ormai non si chiudono più neanche le porte, ci sono i topi e i pavimenti di cartone pressato sono pieni di buchi coperti alla meglio. Basta una pioggia e siamo nei guai, e il Comune in sei anni ha fatto solo una piccola riparazione. Così davvero non si può più vivere...». Le voci si accavallano, si respira aria di disperazione fra le cin-

quantanove famiglie di terremotati di Aliano Vecchio, frazione di Aliano. All'assemblea organizzata dalla locale sezione del Pci, sono venuti in tanti a raccontare le condizioni di vita vergognose in cui sono costretti. E c'è anche la gente del centro storico (anche qui ci sono trentadue prefabbricati) e dell'altra frazione di Alianello Nuovo. Se ne

stanno stipati nella sala «Di Giglio», abitualmente adibita a discoteca. Sono tutti accomunati dai dubbi pesanti che incombono sul loro futuro. Sentiamo ancora: «Ci hanno regalato sette anni di disperazione. Siamo stanchi, ora devono fare subito le case». «In quelle baracche non si può più vivere, io sto nella casa vecchia, a mio rischio e pericolo». «Perché non c'è il sindaco? Perché nessuno ci informa?». La gente scande con gli applausi ogni intervento, quasi per liberarsi di una tensione covata a lungo. Una tensione ancor più giustificata, visto che il sindaco non è presente all'assemblea.

La storia recente di questo piccolo paese dell'entroterra del Materano non è poi tanto diversa da quella di altri comuni colpiti dal terremoto

dell'80. Aliano ha circa 1.700 abitanti, e dal 1983 è retto da una amministrazione democratica, con a capo il sindaco Giuseppe Centola, che è anche ufficiale sanitario. Nei suoi confronti si indirizzano le critiche più pesanti della gente, che dice di non essere mai stata interpellata e informata sulle procedure della ricostruzione avendo ricevuto solo generiche promesse puntualmente disattese. E infatti la ricostruzione non è ancora avviata, fatta eccezione per alcuni edifici del centro storico. Dal resto di «trasferimento» del paese si parla ormai da moltissimi anni. Addirittura dal 1923. Per via dei terremoti, delle frane, e dei calanchi che hanno reso instabile il sottosuolo. Ma c'è chi giura che le tante indagini geologiche di questi anni siano state più di una volta su-